

COLLANA DELLA SOCIETÀ DI STUDI VALDESI

32

ANTONIO MASTANTUONI

BILYCHNIS

Una rivista tra fede e ragione
(1912-1931)

Antonio Mastantuoni

insegna Storia e Filosofia nei licei. Ha scritto su “Filosofia” (1988) una *Rassegna di studi kantiani in Italia* (1975-1984). È membro della redazione meridionale di “Filosofia e Teologia”, su cui ha pubblicato saggi su A. Banfi (1999), P. Martinetti (2001), A. Tilgher (2002) e G. Rensi (2005).

Scheda bibliografica CIP

Mastantuoni, Antonio

Bilychnis : una rivista tra fede e ragione (1912-1931) / Antonio Mastantuoni

Torino : Claudiana, 2012

362 p. ; 24 cm. - (Società di studi valdesi ; 32)

ISBN 978-88-7016-882-2

1. Bilychnis <periodico> - 1912-1931 2. Periodici protestanti (22. ed.) 286.05 Chiese battiste, chiese dei discepoli di Cristo, chiese avventiste. Pubblicazioni seriali

© Claudiana srl, 2012
Via San Pio V 15 - 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42
info@claudiana.it
www.claudiana.it
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

21 20 19 18 17 16 15 14 13 12 1 2 3 4 5

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Ideanet, Torino

In copertina: Logo di Bilychnis.

ANTOLOGIA

La scelta dei seguenti saggi tratti da «Bilychnis» è puramente personale e non nasconde certo la parzialità di una selezione sempre difficile da compiersi e resa ancora più tale dalla ventennale attività della rivista e dalle componenti sicuramente complesse, differenti e sfaccettate che la caratterizzano. I brani scelti sono raccolti in cinque sezioni che cercano di dar conto dei punti di riferimento culturali della rivista e delle varie tendenze e personalità che la attraversano. Tutti i saggi sono riportati integralmente tranne quelli di A. Vaccari, di E. Lo Gatto e di G. Rensi. Lo scritto di M. Rossi è l'introduzione a *Che cosa è la Comunione e il Corpo di Cristo? (sulle tracce di S. Paolo)* (in «Bilychnis», fasc. III, 1921, pp. 173-187). Ho preferito lasciare i testi nella loro forma originale, compresi i rimandi a termini (italiani e non), ad autori, a fonti ed a note. Ringrazio la Biblioteca provinciale di Avellino per la disponibilità mostrata durante la consultazione delle annate della rivista.

INDICE DELL'ANTOLOGIA

1. *La Rivista*

LA REDAZIONE, *Introduzione* (Anno I, fasc. I, Gennaio - Febbraio 1912, pp. 3-5)

ANTONIO VACCARI, "*Bilychnis*" e "*La Civiltà Cattolica*". *Due mentalità - Due spiriti - Due metodi* (Anno III, fasc. XII, Dicembre 1914, pp. 448-451)

ALESSANDRO GHIGNONI, *A proposito di unione delle chiese cristiane* (Anno III, fasc. IX, Settembre 1914, pp. 190-194)

MARIO ROSSI, *Al prof E. Buonaiuti* (Anno X, fasc. III, Marzo 1921, pp. 173-175)

LA DIREZIONE, *Apriamo una parentesi....* (Anno XIV, fasc. XI-XII, Novembre - Dicembre 1925, pp. 342-344)

g. c. [Giovanni Costa], *La scuola italiana di storia delle religioni e "Bilychnis"* (Anno XIV, fasc. X, Ottobre 1925, pp. 304-305)

2. *Le religioni tra tradizione ed innovazione*

- ILLE EGO, *Che ne è del "Modernismo"? O meglio: che cosa fu il "Modernismo"* (Leggendo l'Autobiografia di G. Tyrrell) (Anno IV, fasc. XI - XII, Novembre - Dicembre 1915, pp. 345-354)
- GIOVANNI E. MEILLE, *Gli sforzi verso l'emancipazione nell'Islam e l'avvenire dei popoli mussulmani* (Anno II, fasc. IV, Luglio 1913, pp. 312-317)
- MOSÈ BEILINSON, *L'ideologia del nuovo ebraismo (Martin Buber)* (Anno XIV, fasc. V, Maggio 1925, pp. 290-303)
- IVAN LIABOOKA [AURELIO PALMIERI], *Messianismo e religiosità in Russia nelle loro relazioni con la guerra odierna* (Anno IV, fasc. VII, Luglio 1915, pp. 5-12)
- GIUSEPPE TUCCI, *Tradizionalismo e innovatori nella letteratura dell'India* (Anno XVI, fasc. III, Marzo 1927, pp. 162-169)

3. *Tra Ebraismo e Cristianesimo*

- DANTE LATTES, *Cristianesimo ed ebraismo* (Anno X, fasc. II, Febbraio 1921, pp. 91-102)
- UGO JANNI, *Il "nuovo" del Vangelo* (Anno X, fasc. IV, Aprile 1921, p. 262)
- GIORGIO LEVI DELLA VIDA, *Ebraismo e cristianesimo* (Anno X, fasc. VI, Giugno 1921, pp. 394-399)
- VITTORIO MACCHIORO, *Cristianesimo ed ebraismo* (Anno X, fasc. VII, Luglio 1921, pp. 21-26)
- FELICE MOMIGLIANO, *Ebraismo e cristianesimo* (Anno XI, fasc. II-III, Febbraio - Marzo 1922, pp. 92-99)

4. *Dissonanze ed analogie*

- FRANCESCO DE SARLO, *Intorno all'immortalità dell'anima* (Anno II, fasc. III, Maggio - Giugno 1913, pp. 234-238)
- CARLO FORMICHI, *Lo spirito scientifico del buddhismo* (Anno XII, fasc. VIII-IX, Agosto - Settembre 1923, pp. 189-195)
- VLADIMIR SOLOVJOV, *La resurrezione di Cristo. Lettera inedita di Vladimiro Solovjov a Leone Tolstoj* (Anno XVI, fasc. VI, Giugno 1927, pp. 393-396)

ETTORE LO GATTO, *L'idea filosofico-religiosa russa da Skovorodà a Solovjòv* (Anno XVI, fasc. VIII-IX, Agosto - Settembre 1927, pp. 77-90)

5. *Le suggestioni intellettuali tra scetticismo e fede*

DINO PROVENZAL, *Giuoco fatto* (Anno VI, fasc. VII, Luglio 1917, pp. 47-56)

MARIO FALCHI, *C'è una spiegazione logica della vita?* (Anno VIII, fasc. VI, Giugno 1919, pp. 445-450)

GIUSEPPE RENSI, *Scetticismo, idealismo e fede* (Anno X, fasc. VIII, Agosto 1921, pp. 69-78)

AUGUSTO HERMET, *Mistica e santità* (Anno XI, fasc. XII, Dicembre 1922, pp. 356-363)

LA RIVISTA

*Introduzione*

LA REDAZIONE

gennaio – febbraio 1912

Bilychnis!

Nome strano, non è vero?

E suonò strano anche a noi la prima volta che ci si presentò alla mente, tanto che fummo lì lì per relegarlo nel museo delle nostre invenzioni tramontate... Ma quando si trattò di deciderci, ci accorgemmo che aveva perduto alquanto della sua stranezza: attendemmo... ed oggi ci è tanto familiare da farci sentire che se non fosse esistito, avremmo dovuto crearlo appositamente.

Troviamo infatti che la modesta antica lucerna che alimentò un tempo le due fiammelle destinate a rischiarare gli intricati meandri delle catacombe romane, si presta assai bene a simboleggiare ciò che vuol essere questa rivista, la quale – lo sappiano i nostri lettori – non ha grandi pretese, ma intende valersi di tutte le opportunità e di tutti i mezzi che sono o saranno messi a sua disposizione per alimentare le due fiamme della scienza e della fede.

Scriviamo scienza e fede senza maiuscole: un po' di modestia in chi vuol contribuire allo studio di queste due grandi realtà, è cosa molto desi-

derabile. Noi non pretenderemo di esaurire né l'una né tanto meno l'altra; ma ci contenteremo di portare il nostro piccolo contributo. Non faremo sfoggio di *obbiettivismo*; ma, pur preoccupandoci di non mai offendere coscienziosamente la realtà, ci presenteremo sempre – come facciamo oggi – nei nostri veri abiti, non nascondendo mai chi noi siamo, quali sono le nostre idee, i nostri sentimenti e mirando soprattutto che il nostro ideale, che giustifica tutta la nostra attività, appaia chiaro, esplicito ai nostri lettori.

Il nostro ideale?

È l'ideale cristiano della redenzione e rigenerazione dell'uomo e dell'umanità. L'ideale genuino dell'Evangelo: il risveglio della coscienza e la sua riforma nell'esercizio libero di tutte le sane sue facoltà e nella disciplina della lotta per la vita superiore. Per noi l'Evangelo è come la mano di Dio, che si stende all'uomo per rialzarlo dalle sue miserie, guidarlo ed introdurlo nella vita. Leggetelo attentamente e, se v'è possibile, obbiettivamente l'Evangelo, e, qualunque siano le vostre convinzioni filosofiche, dite se è vero o no che attraverso le sue pagine si sente echeggiare insistentemente l'appello: *Risvegliati, tu che dormi!* insieme col grido: *avanti!*

La psicologia, la storia delle religioni, la storia delle nazioni, le letterature dei popoli dimostrano che l'uomo ha dei bisogni spirituali, e secondo noi, non vi è nulla che possa soddisfarli come l'Evangelo.

Ci chiamiamo per questo Evangelici, e la conoscenza dell'Evangelo ci sforziamo di diffondere ovunque con tutti i mezzi di cui possiamo disporre; tra questi è la *Scuola Teologica Battista*, che ha per iscopo appunto di preparare dei giovani consacrati interamente alla gloriosa missione dell'annuncio e della diffusione dell'Evangelo nella nostra patria, nonché di contribuire all'incremento degli studi religiosi che per tanto tempo sono stati qui in Italia, così deplorabilmente trascurati. Gli è per meglio raggiungere questo secondo scopo che la *Facoltà Teologica Battista* ha deliberato la pubblicazione di *Bilychnis*.

E poiché il nome *Battista* può riuscire oscuro a qualcuno dei nostri lettori, ci si permetta di riferire qui alcune notizie che varranno a chiarirlo.

I *Battisti* costituiscono uno dei maggiori rami del cristianesimo evangelico. Se ne trovano in ogni paese del mondo, e appartengono ad ogni classe di persone, dalle più umili alle più elevate, così dal punto di vista intellettuale come da quello sociale. Formano tutt'insieme, comprendendo le famiglie e le persone che in un modo o nell'altro si trovano nella sfera della loro influenza, una popolazione di circa 20 milioni. Essi, di regola, accettano il Credo Apostolico come l'espressione generale delle loro dottrine. Ma insistono specialmente sull'assoluta supremazia della

Bibbia come la sola autorità nel campo della fede e della pratica; osservano il rito apostolico dell'immersione, battezzando i soli credenti; propugnano la libertà di coscienza, e quindi la separazione della chiesa dallo stato e dichiarano che Cristo è l'unico capo della Chiesa e che solo per mezzo della fede in Lui vi è salvezza pel genere umano. La storia dei cristiani Battisti risale a qualche secolo prima della Riforma, ed è una storia piena di lotte per la fede primitiva: lotte cui parteciparono rappresentanti d'ogni paese, – non esclusa la nostra Italia – lotte coronate spesso di vittorie sugli errori e sulla tirannia della chiesa ufficiale.

Non vorremmo però che, da tutto quel che abbiamo scritto per far sapere chi noi siamo e da quale punto di vista studieremo i fatti, i nostri lettori fossero indotti a credere che noi vogliamo limitare il campo degli studi a quella parte della realtà che è abbracciata dal nostro orizzonte, o che vogliamo escludere gli studi di ricercatori che osservano i fatti da punti di vista diversi dal nostro. Desideriamo che i lettori sappiano che se abbiamo detto francamente quel che noi siamo e qual è il nostro punto di vista, l'abbiam fatto, oltre che per dovere di lealtà, anche per offrire una base senza equivoci ad una collaborazione sincera fra quanti s'interessano di studi religiosi. Noi non abbiamo rizzato alcun recinto. Il campo della realtà si estende a perdita d'occhio dinanzi a noi: per conto nostro vi scendiamo così come siamo, con le nostre idee soggettive e coi nostri occhi. Facciano altrettanto gli altri. Noi crediamo poco alla possibilità dell'*obbiettivismo* assoluto... Ci sembra più scientifico di scendere nel campo come siamo, senza pretese, e di scambiarsi le nostre conclusioni. Diciamo un'eresia? E chi è quell'ammiratore del metodo scientifico che possa osare di scomunicarci in nome dell'infallibilità della Scienza? Siamo orgogliosi? No, rivendichiamo semplicemente i diritti della libertà del *nostro* pensiero e della *nostra* coscienza e ci inchiniamo riverenti a quelli degli altri.

Non temano adunque di collaborare con noi e agnostici e credenti, e cattolici e protestanti; ciascuno non porterà che la responsabilità delle proprie idee e convinzioni.

Roma, febbraio 1912.



“*Bilychnis*” e “*La Civiltà Cattolica*”. *Due mentalità – Due spiriti*
– *Due metodi*
di ANTONIO VACCARI
dicembre 1914

In un meriggio di questi ultimi giorni di novembre, insolitamente sereno e soleggiato, lungi, ben lungi «dalle remote valli dei barbetti in Piemonte»¹, leggevo un singolare articolo polemico – naturalmente anonimo! – comparso nell’ultimo numero della *Civiltà Cattolica*, che un mio amico, trovandovi il mio nome, m’aveva inviato. Prima di tutto la lettura dell’articolo mi riempì di stupore per la novità inattesa d’uno stile più cortese, direi, più «complimentoso», insolito nelle pagine che periodicamente, da un dieci anni in qua, la rivista italiana dei Reverendi Padri d. C. d. G. dedica al modernismo italiano e alle sue molte risurrezioni; e poi... come non ridere di cuore nel vedere trasfigurati in una maniera comicissima, attraverso le lenti molto «stigmatiche» dell’articolista fatti, persone ed intenzioni a me notissime? Dunque... polemizzare con il Padre «Anonimo?». No, Dio ce ne liberi; piuttosto, un po’ di amabile conversazione, alla buona, dalle pagine ospitali della rivista! Delle papere e delle ingenuità di persona sempre ben informata (!), io son sicuro che il buon Dio non chiederà alcun conto nel giorno del giudizio al Padre Anonimo: e volete che ne parli proprio io? Del resto, *errare humanum est*, non è vero, caro Padre?

Ed ora, *revenons à nos moutons*, come dicono i francesi!

Il buon Padre non è soltanto il «buon Padre»; egli e la sua prosa vanno piuttosto considerati come un caso interessante di patologia... clericale! Ed è perciò soltanto da un punto di vista generale che credo valga la pena di esaminare l’articolo della C. C.².

¹ *Civiltà Cattolica*, 1914, fascicolo del 14 novembre, pag. 477.

² Abbiamo letto le dieci pagine che la C. C. dedica a *Bilychnis*. Non vale proprio la

Dovetti già accennare in un articolo precedente³ a qualcuno di quegli strani atteggiamenti psichici ed intellettuali caratteristici di quella mentalità deformatrice della realtà che è la mentalità clericale, che è a sua volta al servizio di una strana *philosophia vitae*, la pretesa cioè di possedere tutta la verità e d'imporgla a tutti.

Ricorderò: 1° l'intolleranza verso la *difformità* dalla pretesa verità e chiamar questa *errore*, dimenticando che l'infinita varietà delle opinioni e dei sentimenti degli uomini non è un caos, ma diversa espressione d'una fondamentale verità, secondo la diversa natura degli uomini; 2° il non credere alla *sincerità* fondamentale di chi pensa diversamente ed ha il coraggio di esprimere le proprie convinzioni; 3° il credere che quella *piccola parte di verità*, di cui ogni clericalismo «e rosso e nero» sta a guardia più irosamente di un Cerbero, sia tutta la verità e una verità così brillante ed affascinante che – a proposito specialmente di clericalismo nero – solo l'*errore* (concepito come una forza tenebrosa che sale dai più profondi recessi del regno del male) possa ostinarsi a non vedere; 4° la fondamentale mentalità dualistica (la lotta *fatale* fra l'errore e la verità), che può condurre, sia, 5° alla tattica della «pia menzogna» e della «mala fede», come due mezzi diversamente leciti per difendere la verità o per combattere l'errore, sia, 6° ad uno spirito di violenza, di dominio, per cui alle volte il clericalismo può sembrare una specie di brigantaggio spirituale, e, ad ogni modo, sempre una pesante e sospettosa tutela.

Da una tale ristrettezza di concezioni, da una simile intolleranza nell'azione, da questa ingenerosità verso chi dissente, com'è possibile che nasca quella larga simpatia umana che, guidata da un fine senso di amicizia e da un bisogno di cordialità, sola riesce a penetrare tutti gli insospettati mondi d'anime diversi da quelli ristretti dell'individuo e del gruppo a cui questo appartiene?

Solo se il mondo spirituale e religioso, come il mondo politico ed economico, è fatale antagonismo di gruppi sociali organizzati in vista di una egemonia che va tradotta in rapporti definiti di dominante a dominato; solo se l'individuo non conta più nulla nel mondo della religione se non in funzione del suo gruppo, allora il clericalismo religioso, e quello dei gesuiti in specie, ha pienamente ragione. Ma allora noi dovremmo

pena di rispondere punto per punto a sì meschine chiacchiere. Se il Vaccari si fosse lasciato trascinare in questo pettegolezzo, non gli avremmo data ospitalità. Ma egli coglie l'occasione di questo nuovo documento rivelatore d'una mentalità, d'uno spirito e di metodi *clericali* per far risaltare la differenza tra quelli e la mentalità, lo spirito, il metodo di *Bilychnis*. Noi non abbiamo scritto molte pagine per informare i nostri lettori intorno alla nostra mentalità, spirito e metodo. Il fatto che essi li hanno sentiti ed hanno sentita quella differenza, e sorgano a difenderli ed a farne l'elogio è la più bella soddisfazione che potevamo desiderare. Grazie a Vaccari ed agli amici, di cui è interprete. [Red.].

³ *Bilychnis*, fascicolo del 31 maggio 1914: *La Civiltà Cattolica denuncia!*.

immediatamente rinnegare la parte migliore della religione dei profeti e di Gesù, quello che è il lievito della nostra vita spirituale, individuale e sociale: – clericali, ma non cristiani – come i nazionalisti francesi! Ma, come mi scriveva pochi giorni fa un amico, nobile anima religiosa, «tutte le anime veramente religiose hanno sperimentato in ogni tempo che la vita religiosa e la spiritualità, lungi dall'essere un monopolio di una casta debbano trovarsi piuttosto fuori del suo ambito... Non è soltanto «compassionevole», ma addirittura blasfemo parlare di Paternità di Dio e del suo Spirito, di cui è detto *Spiritus ubi vult spirat*, e pretendere che nella grande famiglia di Dio di circa due miliardi di uomini, solo una piccola aristocrazia, forte della sua organizzazione gerarchica, abbia il diritto di gridare «*Abba; Padre*» quando Tertulliano dice: *Sed etiam pecudes vibrantes spiritum suo more dicunt aliquid quod oratio videatur*». Non vi è monopolio di Dio; il suo sole e il suo spirito riscaldano ed illuminano ogni più remota parte della creazione.

Clericalismo è dunque coltura di parzialità, è «insulismo» sterile di esperienze, è esagerazione fino all'esasperazione dell'assurdo delle differenze nelle dottrine e nello spirito da altre formazioni concrete sociali. La straordinaria varietà delle creazioni dello spirito umano: questa è la realtà, che proclama un'unità assai più intima e vera di quella artificiale per la cui assurda egemonia combatte il clericalismo. [...]

La vostra posizione di difesa delle posizioni acquistate senza grandi contrasti in un lontano passato, o Reverendi Padri, è inquinata per necessità di cose dalla politica; ed ecco perché siete dannati all'esteriorismo, all'estrinsecismo, a non vedere nei movimenti convergenti dello spirito che frutto di accordi, d'intese, di congiure. Voi v'immaginate, chiusi come siete in voi stessi, che il mondo si muova *contro* di voi; ebbene, v'ingannate: è un errore di prospettiva, una deplorable illusione la vostra; non contro la vecchia società religiosa che avete monopolizzato, ma verso una Chiesa più cattolica, più intimamente religiosa e mistica, più sinteticamente umana e divina, la Chiesa dell'avvenire, si muovono oggi le anime più squisitamente religiose, (quelle che voi con la vostra mentalità «esteriorista» avete chiamati i *modernisti*), in un numero sempre maggiore, da Oriente e da Occidente, dal Cattolicesimo come dalle Chiese più lontane.

Non vi accorgete che là (come p. es. sulla *Bilychnis*), dove voi credete di fare la peregrina scoperta di una «cordiale intesa», di una lega, o che so io, non si tratta che di un incontro naturale, preparato necessariamente, da una parte e dall'altra, dalla somiglianza spirituale⁴ in un atmosfera in cui la libertà spirituale non è più soltanto un desiderio, ma una conquista?

⁴ Ed ecco la ragione dell'*attrazione* mutua dei modernisti cattolici... e degli altri! È così intuitivo! Eppure, l'anonimo Padre non riusciva a comprendere!

C'è chi leggendo le vostre accuse si sdegna e vi chiama «uomini di malafede». Io no: io comprendo molte delle ragioni che vi spingono ad invilire, con equivoci e con abili manovre, tutti i nuovi tentativi di un risveglio di coltura religiosa, scientifica e pratica, in Italia. Così, l'anonimo Padre con la più grande leggerezza ha denunciato il nostro lavoro come una propaganda contro la religione e la fede; ha giudicato «lo spirito e i metodi della *Bilychnis* come antiscientifici non meno che antireligiosi». Tutto ciò è serio? Non è la migliore condanna della leggerezza dei vostri giudizi, la meraviglia stessa che avete provato non trovando nulla nella *Bilychnis* «che avesse qualche mostra di nuova oppugnazione della verità cattolica?» Dove avete letto che questo era il fine, il proposito della Rivista? Nella sua parte scientifica o critica, forse? Nella sua parte dedicata ad una più intima e più moderna interpretazione spirituale della vita cristiana? Nella parte dedicata all'informazione dei movimenti più salienti della nostra vita religiosa moderna (modernismo, socialismo cristiano, unione delle Chiese, ecc...)? Perché fingete di ignorare che sulla *Bilychnis* ciascun collaboratore conserva piena la propria personalità ed assume per intero la responsabilità dei suoi giudizi e delle sue conclusioni? Ignorate che nella Redazione non vi sono censori ecclesiastici, né forbici, né *mannequins* per ridurre su misura gli articoli dei collaboratori? Quello che, ad ogni modo, mi preme qui di notare è *l'universalità del carattere della Rivista*, il suo spirito di libertà, il rispetto profondo verso le opinioni dei collaboratori, in opposizione all'indole e alla finalità ristretta ed omogenea delle pubblicazioni clericali. [...]



A proposito di unione delle chiese cristiane
 di ALESSANDRO GHIGNONI
 settembre 1914

Ricevetti, qualche tempo fa, un foglietto con una preghiera per la riunione delle varie chiese cristiane.

Rimasi un po' dubbioso se aderire all'iniziativa, presa da un gruppo di persone degnissime e di ottimi amici, di invitare quante più anime cristiane fosse possibile a elevare a Dio tale preghiera, perché presto si effettuò il voto del Maestro, che si raccolga su tutta la terra *un solo ovile con un solo pastore*.

Credo che la mia esitazione non abbia edificato i miei amici: mi sento quindi in obbligo di esporne le ragioni.

Un solo ovile e un solo pastore?

È una visione di *vera vita d'amore e di pace*; ma, sarà quando spariscano tutte le chiese? Forse la divisione in chiese è un fatto sociale necessario, durante un periodo storico, di cui nessuno saprebbe o potrebbe determinare la durata cronologica nemmeno all'ingrosso, mentre ne è calcolabile con la massima esattezza quella psicologica.

Quando gli uomini saranno capaci di intendere le loro voci, le loro esigenze più intime, più profonde, senza alterarle con altre esigenze positive ed esterne di tradizione e di convenzione, e avranno acquistato l'agilità e la forza di secondarle così nude e pure; quando cioè sapranno far prevalere i doveri di coscienza alle contestazioni storiche, ai torti e ai diritti del passato, e fin ai reclami del sangue e della stirpe, di famiglia e di patria; quando per giungere a Dio sentiranno che occorre il *minimum* di forme esterne; che ogni forma esterna può, sì, in certe ore solenni, affratellarli nell'esprimere la loro uniformissima aspirazione a Dio; ma che per giungere a Lui abitualmente c'è più da tacere che da parlare o da cantare, più da eliminare di esteriorità che non da affastellarne, più da raccogliersi che distrarsi, più da guardar dentro e giù che non su e intorno; quando al sacerdozio casta, sia poi di una chiesa o d'un'altra è lo stesso, gli uomini avranno risostituito il primitivo *popolo sacerdotale* che si legge in San Pietro, il quale quasi esprima da sé i migliori i più venerandi suoi membri, distinti dagli altri e designati a rappresentare il sacerdozio dalla loro maggiore spiritualità, unione con Dio, santità e purezza di vita, e quindi dal loro più sagace consiglio in mezzo ai loro fratelli che nel loro ministero e nella loro vita sentano presente Iddio; quando sopra tutto Dio non si concepirà più come un essere estraneo a noi, rifatto da noi a immagine e similitudine nostra (dopo che Egli ci credè a immagine e similitudine sua!) e delle nostre vecchie memorie e delle nostre permanenti disposizioni personali ed etniche, il quale tiene assai conto del come noi lo definiamo e di ciò che ne diciamo e dei gesti precisi con i quali intendiamo di esprimergli la nostra devozione, geloso di tali affari teologici e rituali al punto da far dipendere da un esame intorno ad essi la sorte eterna, felice o infelice degli uomini, esame che risulterà tanto più favorevole quanto più ci dimostrerà pratici di termini e definizioni ripetute da noi tutta la vita senza capirne nulla; quando in-

vece Dio lo concepiremo tutti solo solo come *Colui che è buono*, buono tanto da poterlo invocare con la preghiera di Gesù: *Padre nostro*, e come padre, simile in questo al nostro piccolo padre umano, che vuole sì essere amato perché ama e obbedito perché amato da noi e amante di noi, che se ordina, ordina sempre per il nostro meglio, ma non ha la minima pretesa che noi sappiamo e diciamo di lui quanto pesa, di quanti centimetri è in lunghezza e larghezza e quanti peli ha nella barba e se nel sangue ha una o quante parti di carbonio e di azoto, condizionando a tali edificantissime cognizioni il suo amore; quando si avvererà tutto questo e la civiltà avrà progredito fino al punto da mettere d'accordo gli uomini nelle cose semplicissime, e da persuadere che la vita spirituale in comunicazione con Dio – ciò è religione – è così per l'appunto, semplicissima, e consiste nel fare e non nel dire, secondo le parole di Cristo: *non quelli che mi invocheranno Signore, Signore, entreranno nel regno dei cieli, ma quelli che eseguiranno la volontà del Padre mio che è nei cieli quelli entreranno nel regno dei cieli*, allora le chiese non si uniranno più, perché non ci sarà più che cosa unire, e quelle che ad alcuni parranno chiese saranno le vecchie spoglie morte di ciascuna di loro, talmente morte e rimorte da riuscire indifferentissimo a tutti i vivi che si uniscano o rimangano separate: allora il Cristo avrà davvero giudicato i vivi ed i morti, e gli uni si troveranno raccolti insieme come seme vivo e fecondo nei granai del padre di famiglia, gli altri saranno come paglia inutile e secca destinati al fuoco divoratore e al vento disperditore del tempo.

Fino a quel punto si può riguardare come una necessità sociale che le varie chiese rimangano separate. E come ogni legge, anche questa ha le sue ragioni e la sua bontà. È forse bene che non tutti facciano le loro confessioni e professioni religiose negli stessi termini, alimentino la loro pietà con le stesse forme, esprimano collettivamente a Dio il loro cuore con gli stessi riti e ascoltino il messaggio di verità e di santità con lo stesso suono di parole.

Certo non è bello che ancora ci si accanisca gli uni contro gli altri, e i seguaci d'una chiesa pensino e dicano tutto il male possibile dei seguaci di un'altra; ma questo accanimento dimostra soltanto l'embrionalità della nostra educazione – le religioni e le confessioni non c'entrano – la miseria degli uomini, non delle loro fedi, e tuttavia starà ancora per un gran pezzo a indicare la distanza che ci separa da qualsiasi riunione. Quanti si trovano anche oggi che al vedere un mio scritto qui in *Bilychnis* non sentano il prepotente bisogno di domandare e d'informarsi: ma è dunque il P. G. divenuto protestante? Che io rimanga cattolico, e tuttavia scriva in *Bilychnis*, perché questo periodico (non saprei nemmeno io stesso definir bene se diretto da cattolici, o da protestanti, o da ortodossi, o da che cosa, salvo da galantuomini o da persone di alto sentimento

religioso) ammette a parlare, a discutere, chiunque abbia qualche cosa da esporre e da proporre, senza domandare ai convenuti insieme né da che parte vengano, né dove s'incamminino, salvo la buona volontà in tutti di edificarsi a vicenda nel ricercare il vero e nel desiderare il bene; questo è un incredibile per molti.

È un minimo episodio, indice minimo di una gran realtà, quella ora accennata, che l'unione delle chiese, anche solo delle varie confessioni cristiane, è per ora un sogno. Per ora le chiese son tutte dominate da ombrosità, da gelosia, tutte si lusingano d'aver diritto a rigor di logica, di ontologica, di metafisica e di storia, al monopolio assoluto ed esclusivo – così, assoluto ed esclusivo – del vero e del bene, della grazia e della gloria; quindi ogni cenno di concordia e di pace le offende, e se ha un effetto, è quello di allontanarle dalla riunione, mettendole in guardia.

Se si desiderasse anche qui un piccolo cenno di questo fatto rilevantissimo, basterebbe leggere un recente articolo di fondo nel periodico *La Luce*, edito, credo, da Valdesi, e intitolato appunto: *La riunione delle chiese cristiane*. In esso Mons. Hugh Benson è accusato con molta vivacità di panromanismo, per avere, dal suo punto di vista particolare, parlato di riunione. Naturalmente Mons. Hugh Benson potrebbe oggi o domani, con la stessa vivacità e con le più lampanti prove alla mano, imputare di panvaldesismo tutti i propagandisti di Torrepellice e sue dipendenze, come fra tutti i seguaci di qualsiasi altra confessione si sarebbe prontissimi in un caso simile, a gettare ciascuno su tutti e tutti su ciascuno il sospetto di pan... qualche cosa, mettendo sull'avviso i propri dilette fratelli in Cristo contro le *insidiose* propagande unitarie con la frase della *Luce* a proposito della conferenza di Mons. Benson: *gatta ci cova*.

Del resto, per tornare al concetto da cui ho preso le mosse, la unione vera non è quella delle *chiese* fra loro, cosa ufficiale e recante con sé tutti gli inconvenienti degli affari ufficiali; l'unione vera è fra tutte le anime vive e aperte al senso delle cose eterne e divine. Esse avverano sempre le condizioni da me dianzi enumerate e quindi formano la vera spirituale chiesa cattolica, l'unico spirituale gregge sotto un solo pastore, vagheggiato da Gesù. Lo compongono tre schiere. La prima è di quelli che seguendo con più o meno di chiaroveggenza le proprie umili e sante crisi spirituali, cogliendo il senso intimo del dogma e spirituale delle migliori pratiche religiose che li santificarono fino dagli anni loro più teneri, tutto semplificandolo e spogliandolo delle deformazioni o grossolane, o superstiziose, o bottegaie indottevi dagli uomini, sono giunti infine alla tranquillità e alla pace. La seconda è di quanti si travagliano in un travaglio che è fede e vita, brama e amore e possesso, per quanto forse inavvertiti, di luce, e non conquisteranno mai i vertici sereni su cui si riposa la prima schiera, rimanendo a loro la sola severa gioia della fatica

d'ascendere e del tentativo di giungere. La terza schiera è formata dalle anime semplici, che ignare di crisi spirituali e di vie aspre per giungere in alto, per la semplice ragione che ci vivono abitualmente e non ne sono mai discese, trovano e possiedono Dio nel bene, operano la verità e godono perciò assiduamente della luce.

Pregare per tutti questi? ma se formano già la più bella unità spirituale! Pregare perché tutti acquistino coscienza del loro trovarsi insieme già spiritualmente effettivo? Preghiamo pure – dà tanta forza e tanta gioia, oltre il resto, sapersi e sentirsi insieme! – tuttavia non mi pare questo il senso della preghiera proposta, se è per la *RIUNIONE delle chiese cristiane!*

O essa deve innalzarsi per i cristiani che si attardano nella divisione? Ma questi, o sono i dirigenti, l'alto clero, di ciascuna chiesa, e, ripeto, non ne vorranno mai saper nulla di nulla, ad ogni proposta e ad ogni fervor di preghiera opponendo: vengano le altre chiese alla nostra, noi abbiamo tutti i diritti di preferenza; o sono i fedeli passivi (non trovo altro vocabolo) di ciascuna chiesa; ma questi, o sono in buona fede attaccati anche all'umano e caduco delle chiese a cui appartengono, e allora vivificano, mercé lo spirito che li guida, tutte le loro azioni e lo stesso loro passivo aderire, ed entrano, sia pure di traverso, nella unità interiore dell'anima della chiesa universale, avviandosi, nella esatta proporzione della loro sincerità, a scorgere sempre più nitidamente la parte genuina delle loro fedi e a liberarsi da tutte le involontarie deformazioni del concetto cristiano di religione e di pietà, mentre ora patirebbero grave scandalo e più grave iattura spirituale per qualunque violento tentativo di rimuoverle anzi tempo dal loro stato, e di *aprir loro gli occhi*, come suol dirsi con una frase delle più incongrue e false (ho trovato io mille volte, persino in forme religiose rasantanti la superstizione, una religiosità così sincera e feconda di sante opere, che i facili accusatori e gli intempestivi apostoli nemmeno se l'immaginano); o sono in cattiva fede e o la loro passività trova il suo corrispettivo attivo in calcoli d'ambizione e d'interesse, o rappresenta solo una grave zavorra di pigrume che si risolve in grosso scetticismo, e questi saranno sempre i più avversi per proposito ad ogni riunione, né si troverà preghiera che li smuova e sollevi dalla loro palude e dal loro soddisfatto giacervi.

E giacché sono a parlare di buona e cattiva fede, mi si permetta una domanda: perché restringere la preghiera unicamente alle chiese cristiane? O non son dunque anime sorelle nostre anche quelle non cristiane? Se si trattasse di azione diplomatica e, giusto, di convenzione ufficiale, capirei fino ad un certo punto questa restrizione; si potrebbe giustificare dicendo: *per cominciare*. Ma trattandosi di preghiera! C'è altro che sentirsi angustiati pensando ai miseri confini di questa piccola terra nostra?

Io dico la verità, quando prego per i miei fratelli in Dio, spazio con la mente e con la simpatia più profonda per tutto l'universo, dovunque abitino anime capaci di verità e di bene, e per tutte sollevo al comun Padre l'immensa preghiera di Gesù: *Venga il tuo regno*; e mi pare che quella preghiera avvolga in un istante tutto questo tenue conosciuto mondo e poi si propaghi con inconcepibile rapidità per tutte le profondità ignote del cielo e raggiunga ogni mondo abitato.

E nemmeno prego perché Dio abbia pietà di quanti a noi pare che non lo conoscano ancora, quasi che aspettasse, forse da secoli, che proprio io glieli ricordassi, rimuovendo Lui dalla sua egoistica e immemore beatitudine, lo sollecitassi nella sua lenta pigrizia ad affrettarsi a scendere col suo santo spirito, luce e vita, a illuminare e vivificare i dimenticati suoi figli. E non prego così, perché la preghiera mi si volgerebbe in una serie blasfema di tristi pensieri. Ma ripetendo *adveniat regnum tuum*, queste parole suonate un giorno sulle labbra di Gesù, che diceva anche: *io e il Padre siamo una cosa sola*, sento che il mio spirito si unifica con quello di Dio, e il mio desiderio e il mio voto con Lui, che anche io e il Padre nella uniformità spirituale siamo in quel momento una cosa sola; e sento e so che Egli non cessa mai di agire in ogni anima, e quelli che a noi paiono ritardi, oblii o indugi non sono altrimenti tali, ma che se Dio si rivela a grado a grado, ciò segue per la legge universale del progresso, che è così precisamente graduale in ogni cosa, anche in religione, legge che noi mal distinguiamo da Dio, ovvero egualmente male o peggio la supponiamo non come *la* legge, ma come *una* legge, quasi scelta da Dio per una specie di capriccio a preferenza di infinite altre possibili, mentre invece è di così intrinseca unità, unicità, necessità, come sono le leggi *del peso e della misura* secondo le quali fu creato l'universo, *in pondere et mensura*; ripetendo *io adveniat regnum tuum*, preghiera a cui corrisponde il più fervido desiderio, sento che essa ha in me già ottenuto il suo effetto e già possiedo in qualche grado il regno di Dio per il cui avvento alzo la mia preghiera, perché ogni desiderio è inizialmente possesso; e sento che la efficacia della mia preghiera non rimane isolata nel mio piccolo *io*, ma va a trovare e raggiungere ogni anima sorella dovunque ne palpiti una, come ogni più piccolo moto fisico si allarga con ritmo uniforme da qualsiasi remoto centro fino agli ultimi atomi delle ultime stelle.

Tale essendo la mia preghiera, tale dovendo essere ogni preghiera cristiana, non è piccolo e angusto intento quello proposto dalla *Legge di preghiera*?

Oh, dilatiamo quanto possiamo i nostri cuori pregando, se cerchiamo davvero Dio e l'avvento del suo santo regno, e prepariamogli il terreno, non scandalizzando gli spiriti fragili, che equivarrebbe a spezzare la canna incrinata, ma lavorando a creare un ambiente di alta e pura spiritualità

che penetri da per tutto con le parole reverenti e delicate, e più con la santità della vita di chi le pronunzia; spiritualità d'ambiente che è insieme il più corrosivo degli acidi distruttori di quanto è falso, cattivo, farisaico, vuoto e negazione di Dio nel dominio religioso.

O forse infine con la preghiera per la riunione delle chiese s'intende affrettare il momento in cui i fedeli in buona fede di tutte le chiese arrivano alla purezza divina della religione, e in essa e per essa si riconoscano e si abbraccino fraternamente fra loro? Anche in tal caso nessun motivo di restringerla alle sole chiese cristiane.

Ho esposto con tutta semplicità il mio pensiero e i miei dubbi, sicuro che la mia sincerità sarà apprezzata dai promotori della *Lega* meglio che o un apate silenzio, o un'adesione cieca.

E se da una eventuale discussione potrà venir chiarito lo scopo della *Lega* stessa, tanto meglio.



Al prof. E. Buonaiuti
di MARIO ROSSI
marzo 1921

Mi giungevano contemporaneamente nel mio volontario esilio la notizia della tua scomunica e il fascicolo di *Religio* con l'articolo tuo che l'ha provocata. Sì, è la condanna del tuo sforzo d'accordare la libertà dello studioso e l'onestà dell'insegnante con il regime autocratico e teologico di Roma che caratterizza la tua ultima fase di attività in seno alla Chiesa! – Ricordo. Era la fine del lungo estenuante periodo di scoramento, di incertezze, di silenzio rispettoso delle coscienze deboli dopo la vivace nostra lotta modernista. Decisi ad uscire da quel marasma spirituale in

un regime di sospetto e in un periodo di decadenza generale del pensiero dello spirito e della politica in Italia – l'Italia degli anni immediatamente prima della grande guerra! – non vedemmo altra via che la via dell'insegnamento, modesta forma di apostolato intellettuale. Così tu salivi la cattedra di storia del cristianesimo all'Università di Roma ed io cominciavo l'insegnamento del greco e della letteratura neotestamentaria alla Facoltà teologica Battista a Roma. Ci separammo. Ci raccogliemmo, noi dell'esilio, fidenti intorno al *Bilychnis* – io li avevo preceduti nell'esperimento – l'unica rivista che dopo il tragico fallimento di tutti gli organi della coltura religiosa moderna in Italia combattuta dai teologi e dai politicanti della Curia, tenesse alta la bandiera della coltura religiosa in uno spirito di libertà e di rispetto delle coscienze, ignoto fin allora in Italia e frutto delle più pure tradizioni del Battismo.

Continuammo, modestamente e in altri modi, quella forma di attività che tu con noi negli anni più belli della lotta modernista, che non potrai ricordare senza commozione, riconoscevi valido mezzo per scendere nelle anime, per rendere accessibili nel fuoco di una esperienza religiosa rinnovatrice quei risultati e quei metodi della critica storica nel campo delle religioni che ci davano un'intelligenza migliore dei fenomeni religiosi e ci offrivano le possibilità e gli elementi per una reinterpretazione valida ed attuale dei valori eterni dell'anima e del cristianesimo. Tu ti restringevi nel campo della pura scienza, che ti sembrava più sicuro e neutrale. Noi sentivamo invece di non poter rinunciare al nostro passato in cui insieme con te avevamo peccato fortemente e perduto nel campo della mistica e della nuova interpretazione religiosa. Avevamo voluto con te, fra l'altro, che il pulpito cristiano ritornasse ad essere la più grande forza di risveglio in seno ad una società religiosa e accanto al lavoro strettamente scientifico avevamo cercato di destare lo spirito del profetismo, il senso sociale della religione, l'interpretazione viva del Vangelo nella speranza dell'attuazione del Regno, per cui noi, senza averne coscienza rinnovavamo lo spirito e l'opera degli Spirituali e degli Anabattisti del '500. *Nova et Vetera* del 1908 e *Propheta* del 1914 sono dei fratelli nello spirito.

Tu lo sai: il lievito è dato dallo spirito mistico, profetico, dal portare nel campo dell'attività pratica e per interpretare di nuovo le vecchie istituzioni ecclesiastiche e rituali, i problemi fondamentali dell'anima religiosa sempre aperti. Non tutti possono attraverso l'ampio deserto arido della critica storica e filosofica arrivare al cuore dei problemi che la moderna ricerca religiosa ha aperto. Molti di quei risultati, di quelle vedute vitali presentate così nella loro veste scientifica, avulse dal punto di partenza dell'esperienza originale che le ha provocate, fanno paura come cosa forestiera all'anima, come pericolosa importazione. Ma

riportate nella loro originale ampiezza e rifulse nel crogiuolo dell'anima divengono cibo assimilabile a redenzione di molti. Noi ne facemmo l'esperienza nel 1908. Ed è anche, la via più facile per risvegliare un largo interesse per l'alta coltura religiosa in Italia, che ha bisogno ancora dei Giovanni Battista per preparare le strade maestre, le strade diritte e comode che le arrechino in abbondanza da vicino e da lontano gli elementi spirituali rinnovatori della sua anima addormentata da secoli. La via è la via dell'anima, del cuore attraverso il ridestato bisogno di rinnovamento. Sono le idee i sentimenti che portano i fatti e ai fatti, alla ricerca profonda ed esauriente. Bisogna compiere un'opera continua di trasposizione, di incarnazione delle idee, dei risultati, dei problemi a cui giungiamo nel nostro attivo lavoro di studiosi nel campo così vivo della religiosità.

Dovremmo sviluppare quell'innata facoltà di *dislocarci* facilmente dai monti dell'alta coltura e delle pure idee alle pianure piatte dell'indifferenza, della mediocrità e della inintelligenza immerse in un'atmosfera pesante e mortifera creata in Italia dallo spirito di dominio e di monopolio della gerarchia ecclesiastica. È appunto, questa forma di attività di reinterpretazione in uno spirito profondamente mistico e nell'attesa rinnovatrice, quella che fa più paura a quei a cui possiamo attribuire forse una dura cervice nell'intelligenza dei bisogni veri della Chiesa di Cristo, ma a cui certo non possiamo negare l'intuizione, affinata dall'esperienza della lotta di quattro secoli, di ciò che è pericoloso al loro monopolio spirituale e governamentale. Vedi: quando tu hai osato scrivere un articolo sinteticamente ampio, un articolo in cui hai cercato di cogliere le linee fondamentali del pensiero paolino e di tradurlo in un bel linguaggio chiaro in cui si rifletteva magnificamente il nostro comune spirito – ricordi le vive discussioni quando c'immergevamo negli studi paolini che tanta luce e tanto alimento han dato ai nostri studi? – allora ti han colpito, perché si son sentiti colpiti in pieno petto. È sembrato a loro di sentir nell'articolo come una squilla che riaprì il fuoco. Ritornavi, senza accorgertene, ad esser te stesso. «Ora sei fatto libero – Esulta!». Converrai facilmente con me che in Italia oltre l'attività strettamente scientifica nel nostro campo di studi, ci vuole la più larga attività dell'illuminatore, dell'evocatore, dell'apostolo delle idee. È vero: siamo in pochi, troppo pochi. Ma guai, se noi lasciassimo che questo lavoro fosse compiuto da faciloni, da verbaioli, da incompetenti, da interessati. Abbiamo veduto i tristi effetti nel pieno della lotta modernista di un tale intervento di mediocrità. Quindi la necessità – qualche cosa più di un dovere – che tutti noi, non curando talvolta le paure di contaminazione e le disapprovazioni dei specialisti-neutralisti, ci abbassiamo – come dicono – a far da Marta – da Marta però che è stata Maddalena e che ha la forza di rifarsi

continuamente Maddalena. Il mio pensiero corre a quei grandi cuori che furono il Tyrrell e il Gazzola.

Il rinnovamento agostiniano a Wittemberg intorno alla metà del secondo decennio del '500 si sarebbe risolto in una scuola teologica di più dalla limitata efficacia, se non fosse stato rivissuto personalmente e portato nel cuore dei problemi dell'anima e della società del tempo da un Lutero che seppe esprimere nel linguaggio di tutti la profondità del pensiero di S. Agostino e di S. Paolo. E non fu in questo appunto la ragione del successo e dell'influenza sul pensiero latino medievale del tuo Agostino? Tutto il pensiero di S. Paolo non è forse in quelle poche lettere occasionali, scritte sotto la spinta di preoccupazioni pratiche, per volgarizzare, per rendere cibo assimilabile i risultati della sua inquieta ricerca del mistero del Cristo? Eppure è un vino così ricco di Spirito che ancor oggi bolle frizzante da far correre dei rischi ai vecchi, induriti, inelastici otri che l'avvolgono.

E nel comune amore a Paolo e in occasione della tua scomunica per causa di Paolo, io pubblico con l'aggiunta di poche note il canevaccio di un discorso di Comunione che tenni nel settembre del 1918. L'anima del discorso come poi lo tenni non vi compare, né ho la forza di ravvivare con un soffio dello spirito le povere secche ossa dello schema. È una povera cosa, che non meritava di uscire dalla cartella degli appunti. Ma leggendola, comprenderai. Sono le tue stesse idee dell'articolo condannato, espresse in forma facile, pedestre, per adattare ad una istruzione catechetica tenuta ad un auditorio di semplici ma intelligenti cristiani. Né io né tu abbiamo mai pensato, esprimendo la nostra concezione paolina, di combattere una teologia od un dogma. Volevamo edificare sul senso profondo della religiosità paolina che ci si rivelava così ricca di contenuto e di aspetti generalmente trascurati. Ma tant'è: mentre i miei buoni ascoltatori, abituati alla libertà dei figliuoli di Dio, accolsero con gioia il mio tentativo di interpretare attualmente Paolo e vollero che il mio discorso venisse pubblicato – ciò che mi sarei ben guardato dal fare, se non fosse sopravvenuta la presente circostanza – i teologi, gli interpreti autorevoli della tua Chiesa ti hanno lanciato la scomunica. Vale.

Tuo M. [Mario] R. [Rossi]

INDICE

«Bilychnis»: la luce di una doppia fiamma	7
1. La rivista	7
2. La condizione dell'essere cristiano: fuori e dentro il mondo	22
3. Una rivista di studi religiosi	37
4. Tra ebraismo e cristianesimo	54
5. Le suggestioni intellettuali	67
Antologia	81
Indice dell'antologia	81
1. La Rivista	85
2. Le religioni tra tradizione ed innovazione	107
3. Tra ebraismo e cristianesimo	157
4. Dissonanze ed analogie	193
5. Le suggestioni intellettuali tra scetticismo e fede	225
I collaboratori	261
Indici della Rivista (1912-1931)	265